

L'OSSESSIONE DELL'ANTIQUARIO PER LA LEDA (DI MICHELANGELO?)

PIERLUIGI PANZA

Abstract: In 1767, the noble English antique dealer, Charles Townley, purchases in Rome from Giovan Battista Piranesi, for a 50 ecus "a Leda realized by Michelangelo". A copy of this original art work was at the French court of Fontainbleau and was burnt, being considered too licentious by the by French queen Anna from Austria. The author retraces the story.



Scoprire in un documento inedito «comprata a Roma anno 1767... una Leda fatta da Michelangelo Buonarroti scudi 50» fa un certo effetto. Anche se si tratta di una suggestione. Anzi, di un'ossessione.

Charles Townley (1 ottobre 1737 - 3 gennaio 1805) fu un nobile antiquario e collezionista

inglese che compì tre Grand Tour in Italia per acquistare sculture antiche, vasi, gemme, manoscritti e disegni. Molti dei pezzi che acquistò dall'Italia per sua residenza di Park Street, nel West End di Londra sono oggi nel Dipartimento delle Antichità greche e romane del British Museum (sono circa 300 i pezzi Townley al British, pochi quegli esposti).

Il primo viaggio in Italia di Townley risale al 1767 (i successivi nel 1772-3 e nel 1777) e aveva il preciso scopo di acquistare antichità da Gavin Hamilton, Thomas Jenkins e Giovan Battista Piranesi. L'incisore e architetto veneziano, a quei tempi uno dei maggiori art-dealer romani, era uno dei suoi preferiti. Townley amava acquistare dai Piranesi. Vincenzo Brenna, suo emissario a Roma, lo teneva aggiornato sugli arrivi in bottega: la galleria di Piranesi, gli scriveva il 27 maggio del 1769 «è ora si piena di marmi, e antichità, che non mi giungerebbe nuova sentire un giorno, che fosse caduta...; candelabri, cammini are sepolcri, e si misti di cose, che chiunque vi entra a vedere esce fuori senza testa». Da lui comprò una trentina di pezzi.

Townley annotava scrupolosamente questi acquisti in tac-

cuini da viaggio. Un numero impressionante di taccuini, tutti custoditi nella sezione manoscritti del Dipartimento di Antichità greco-romane del British Museum, ordinati da Susan J.Hill (S.J.Hill. Catalogue of the Townley Archive at the British Museum, Londra 2002, ordinati da Ty 1/1 a Ty 22/9 dal 1767 al 1854).

I taccuini Townley sono stati recentemente studiati da Brian Cook in Catalogue of the Townley sculpture (per ora disponibile digitalmente, prossimamente a stampa). Uno dei taccuini dedicati agli acquisti effettuati in Italia nel 1768 (Catalogue of Different Articles Bought in Italy in 1768, Ty 10/1, British Museum, Sezione di Antichità greco-romane) con testo scritto in parte in italiano e in parte in inglese, elenca un acquisto sorprendente. Il taccuino inizia con l'elenco di «tutte le Robbe che sono del Sig. Tonnely acquistate addi 24 Xbre 1767», prosegue con l'elenco di marmi comprati nel Regno di Napoli nel mese di marzo 1768, poi di «Pietre antiche», «Libri e stampe» (tra i quali 5 volumi del «Museo di Ercolano», un Vitruvio nel commento del Barbaro, Perreault, Galliani e altri). Segue una lista di «antichità bronzee acquistate a Roma nell'aprile del 1768» e una di «Statue, busti, bassorilievi comprati a Roma Pacilli "scultore in Trinità dei Monti». E, tra queste, si fa una scoperta interessante. Una suggestione, niente di più, ma che testimonia la fama di un mito. Quello di Leda, anzi della perdita "Leda" di Michelangelo. In questo breve elenco di acquisti, sul verso della pagina, si elencano infatti un «Busto colossale di Antinoo da Villa Adriana a 100 scudi» e una «Leda fatta da Michelangelo Buonarroti a 50 per un totale di 150».

Il tema della Leda è seducente (e anche un po' morboso e pettegolo). La nascita dell'opera è nota ed ha una lontana premessa nel 1510, nella scomunica di Alfonso I d'Este da parte del papa (Giulio II) che poi lo riceve e lo perdona due anni dopo, permettendogli - a riconciliazione fatta - di salire sui ponti della Sistina dove Michelangelo ha già quasi terminato il suo capolavoro. Alfonso è estasiato e Michelangelo gli promette una sua opera. Diciassette anni dopo Michelangelo è a Ferrara per studiare le fortificazioni della città e Alfonso gli sollecita la vecchia promessa. Nell'agosto del 1530, quando cade a Firenze la Repubblica e Michelangelo si nasconde temendo rappresaglie personali da parte dei vincitori trova il tempo per esaudire la richiesta e dipinge il singolare «quadrono da sala» che a metà ottobre è già finito. Ma Alfonso invia a vederlo un suo messo che, forse turbato dal tema, lo giudica inferiore alle attese, come «roba da poca cosa». Michelangelo si risente e il duca non lo ritira (Condivi). Si dice che lo regali (o lo presti) al suo Antonio Mini (qualche critico ha identificato la testa di Leda dello studio preliminare con quella dell'allievo) che se lo porta in Francia (1531) con il cartone ed altri disegni. L'opera suscita clamori finché non approda a Fontainebleau nella collezione reale (il Mini muore nel '33), dove la vede verso il 1545 il giovanissimo Etienne Delaune che inizia la sua attività di medaglista col Cellini (a Fontainebleau dal 1540 al '45) e ne fa l'incisione (una oggi al GSD degli Uffizi). In questi anni un cartone (alla Royal Academy di Londra) ed un dipinto (alla National Gallery) ne fa il Rosso Fiorentino. Ci restano altre due incisioni, una di Cornelius Bos e una di Nicolas Béatrizery (ora a Capodimonte nel GDS. Il seguito della vicenda è stato chiarito da Janet Cox Rearick nel 1996. L'opera si perde nell'inventario del 1692: in quello del 1691 una nota a matita registra che «la Regina madre (Anna d'Austria) bruciò il dipinto». E accanto, ancora, «da bruciare». Un'altra informazione dice invece che il dipinto era così vivido e lascivo che il ministro di Luigi XIII lo fa bruciare. Sicuramente l'opera è (iper)realisticamente sconvolgente per i benpensanti delle corti cattoliche... Ma poteva invece molto incuriosire il sulfureo Piranesi, come appunto approfondisce Pierluigi Panza nel contributo qui a lato. MDB

Leda di Michelangelo? Come scrive Brian F. Cook, probabilmente si trattava di una copia, che non appare negli inventari del British. «To judge from the descriptions, these (ndr la Leda) and many others are likely to have been tourist souvenirs rather than antiquities – scrive Cook –, although Townley may have been misled into thinking at first that they were in fact ancient» (Brian Cook, Catalogue of the Townley sculpture, Londra, s.d., p.1).

Semplici imitazioni per turisti... anche il raffinato Townley avrebbe annotata come vera una semplice riproduzione di maniera, così come per “autentici” venivano annotati autentici pastiche. Per altro, la perduta “Leda” di Michelangelo era un quadro, non una scultura! Mentre Townley ne elenca l'acquisto sotto le “statue”.

Ma quella di Townley per Leda – la donna di cui Zeus si innamorò e per accoppiarsi con la quale si trasformò in ci-

gno – era una piccola ossessione. Stando ai suoi taccuini, l'antiquario s'imbatte in una presunta “Leda” (che riterrà successivamente moderna, British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 10/3) anche il 19 aprile del 1768, quando acquista tre pezzi dal Brenna (On 19 April, British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 8/2), tra i quali un rilievo di una Leda, «a relief of Leda and the swan, for which Townley paid 14 Scudi, was condemned by him as modern in 1784» (B. Cook, op.cit., p.25).

E la sua ossessione continua. Il 15 maggio del 1773 (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 8/4) compra da Gavin Hamilton per 100 scudi (pagamento effettuato il 26 aprile) due “teste” descritte come “Cibele” e “Leda”. E' la testa romana del secondo secolo d.C. comprata da Hamilton che in altri documenti

figura per £35 (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 10/2 e TY 10/3) e ora al British (inventario 1805,0703.83). Nell'attuale catalogo del British, però, diventa una "lside".

E, infine, c'è pure un cippo sepolcrale che Townley acquista nel 1788 dal banchiere Thomas Jenkins proveniente da Villa Negroni in Roma che è ora al British (inventario 1805-0703.182). Anche in questa urna di Macus Coelius Superstes è presente una "Leda": «A Sepulchral Cippus two feet one inch high in the center of the front is a tablet with an inscription, over which are introduced a festoon of fruits, two pigeons, and two Rams heads; beneath it is a figure of Venus or Leda in a crouching attitude, and caressing a swan; a Cupid or Geni behind her pours water on her back out of a vase; and before her is another Cupid holding a large scallop shell, near a fountain of water flowing from the mouth of a lion into a vase, supported upon a baluster» (B.Cook, cit., pp.135-6).

Ma torniamo a Michelangelo.

Il riferimento all'acquisto di una "Leda di Michelangelo Buonarroti", meglio, di una copia ritenuta o spacciata per originale, non fa che testimoniare il potere di seduzione che il tema della "Leda" di Michelangelo conservava anche nella seconda metà del Settecento, una stagione nella quale Michelangelo non era amato.

Era un tema un po' morboso e pettegolo. E l'opera stessa, prima d'essere perduta, era già nata in maniera rocambolesca. La nascita ha una premessa nel 1510, nella scomunica di Alfonso I d'Este da parte del papa. Giulio II lo perdona due anni dopo permettendogli di salire sui ponti della Sistina dove Michelangelo ha quasi terminato il suo capolavoro. Alfonso è estasiato e Michelangelo gli promette un'opera. Diciassette anni dopo Michelangelo è a Ferrara per studiare le fortificazioni della città e Alfonso gli ricorda la vecchia promessa. Nell'agosto nel 1530, quando cade a Firenze la Repubblica e Michelangelo si nasconde temendo rappresaglie, trova il tempo per esaudire la vecchia richiesta: dipinge il singolare "quadroni da sala" che a metà ottobre è finito. Ha realizzato il disegno prepa-

ratorio del viso, chiaramente ispirato a quello della figura de "La Notte" conservato a Casa Buonarroti. Alfonso invia a vederlo un messo che, forse turbato dal tema, lo giudica inferiore alle attese, come «roba da poca cosa». Michelangelo si risente e il duca, secondo Ascanio Condivi, non ritira l'opera. Si dice che la regali (o presti) a Antonio Mini (qualche critico ha identificato il disegno preparatorio della testa di Leda come di questi), che se lo porta in Francia (1531) con il cartone ed altri disegni.

Mini muore nel '33 e l'opera approda a Fontainebleau nella collezione reale (è accertato dal recente studio di Janet Cox-Rearick, *The collection of Frances I, New York, 1995* e anche *The Medici, Michelangelo and the Art of Late Renaissance Florence* di C. Acidini, S. Buters, M. Chiarini, J. Cox-Rearick, Yale, 2002), dove la vede verso il 1545 il giovanissimo Etienne Delaune, che inizia la sua attività di medagliista con Benvenuto Cellini (a Fontainebleau dal 1540 al 1545) e ne fa l'incisione (una oggi agli Uffizi). Di questi anni, forse, è anche il cartone (ora alla Royal Academy di Londra) e il celebre dipinto Leda e il cigno di Rosso Fiorentino (alla National Gallery). E' questo la "copia" più simile all'originale michelangiolesco.

Secondo Janet Cox-Rearick, l'opera non è elencata negli inventari del 1683, ma forse c'era ancora e se ne facevano copie (anche statue?). In un inventario del 1691, la voce relativa al cartone preparatorio della Leda (allora ritenuto certamente di Michelangelo) recita: «La regina madre (ndr Anna d'Austria) bruciò il dipinto. Da bruciare». Dunque l'opera sarebbe stata già bruciata. Secondo un'altra fonte citata dalla Cox-Rearick, datata 1699, questa Leda era rappresentata in stato così lascivo che M. des Noyers, ministro di Luigi XIII, la fece bruciare. Ma tutto ciò è incerto. Pare che il trattatista d'architettura Francesco Milizia la vide "malconcia", nel 1740 (vedi Ettore Camesasca, *Michelangelo pittore, Milano, 1966*).

Dal dipinto di Rosso Fiorentino intuimmo come la Leda fosse molto simile a "La Notte", realizzata da Michelangelo per la Sagrestia Nuova in San Lorenzo (sulla sinistra della tomba di Giuliano de' Medici duca di Nemours). La "Leda"



aveva la stessa posizione de "La Notte", analoghi modi, solo con il cigno che allungava il collo tra le gambe della donna nuda al posto della civetta, che si affaccia sotto la coscia della "Notte". "La Notte" fu una delle prime sculture ad essere concluse della tomba ed ebbe – a contrario della "Leda" – una straordinaria fortuna: in una quartina di Carlo Gozzi la statua diventava animante per svegliare le persone! Oltre alla civetta (l'animale notturno) la nuda "Notte" ha un mazzo di fiori, forse papaveri (avevano effetto oppiaceo) e una maschera (forse il sogno).

Ma mentre "La Notte" continuò a far mostra di sé, la "Leda" divenne un'immagine da rimuovere per trasformarsi in ossessione per gli amanti dell'arte, come anche Townley. Causa quel lungo collo del cigno tra le gambe. Tuttavia, se la pruderie francesi ebbero la meglio sul soggetto, forse bruciandolo, si moltiplicò anche il desiderio di rappresentarla in varie copie. Di sicuro, oltre a quella del Rosso alla National Gallery, ci sono quelle della Gemaldegalerie di Dresda, quella di Berlino, quella del Correr di Venezia. Della Leda di Michelangelo ci restano anche due incisioni: una di Cornelius Bos e una di Nicolas Béatrizery (ora a Capodimonte).

L'opera era (iper)realisticamente sconvolgente per i benpensanti delle corti cattoliche... ma incuriosì sia le menti degli artisti più sulfurei (Rosso) che, curiosamente, anche quella degli amanti dell'antico cattolici. Tra questi, Townley, che studiò persino sotto il prete cattolico John Turbeville Needham.

Nel dipinto che Zoffany fa di Townley nella sua galleria londinese tra le sculture acquistate in Italia (Charles Townley in the Park St. Gallery del 1782) compaiono molte statue ma non, ovviamente, alcuna della Leda di Michelangelo. In evidenza ci sono il discobolo, il busto di Clizia e il Fauno Barberini. Niente niente? No, una quasi Leda, a dire il vero, c'è anche nel quadro dello Zoffany, sulla sinistra, in bella evidenza, a fianco al camino. E' la Venere romana in marmo pario del I o II secolo d.C. del British Museum (inventario 1805,0703.16) che Townley acquistò da Hamilton. Ma che lui indicò come "Leda o

Venere". Fu trovata a Ostia il 21 aprile del 1775 (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 12/3 e TY 7/585). Braccia e gambe erano perdute, ma entro il 5 di luglio Hamilton le aveva già realizzate di nuovo. La statua arrivò a Londra il 29 ottobre di quell'anno e il giorno seguente non era già più Leda: «The Venus exceeds much any idea I could have formed of her; it is a most beautiful object, and a very fine piece of art» scrisse Townley (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 7/597/2). Ma il travaglio della statua non era finito con il cambio di nome. Il restauro curato da Hamilton non piacque a Townley che lo fece rifare. Come ricostruisce bene Cook: «Despite this initial enthusiasm, Townley was already becoming dissatisfied with Hamilton's restoration of the arms. Hamilton defended his restoration with the hands holding a piece of drapery in a letter dated 17 December (TY 7/600). Townley's proposal that the statue should be restored holding a looking-glass and a strigil met with Hamilton's disapproval, the former attribute being anachronistic and the latter 'indelicate» (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts, TY 7/615, 29 August 1776, cit in: B. Cook, op.cit., pp.82, 83).). La fece rifare dall'amato Nollekens.

Poi, la statua cambiò di nuovo nome. Nei documenti datati 1784-8 viene chiamata "Venus or Leda" (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts TY 10/3 e TY 12/3) e, dal 1795, Townley suggerisce il nome della romana Angerona (British Museum, Sezione di Antichità greco-romane, Townley accounts TY 12/19, TY 12/5, la divinità del silenzio.